

## IV

# 1905: la prima rivoluzione russa. *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica*. La nascita dei Soviet. La reazione del regime zarista e il riflusso del movimento rivoluzionario

---

La Russia di inizio '900 è un paese in cui l'impetuoso sviluppo capitalistico ha prodotto una serie di contraddizioni:

«Il concentramento dell'industria era più alto che nei paesi più sviluppati: metà degli operai lavorava in un 7% di imprese, tutte con più di 500 dipendenti.

L'espansione capitalistica era stata favorita – coltivata come in una serra, si dirà – da una politica statale di protezionismo doganale, di commesse governative e di porte aperte al capitale straniero. Nelle società anonime, questo deteneva più della metà delle partecipazioni»<sup>1</sup>

Nelle campagne la situazione resta pessima

«Arrivata tardi, la riforma del 1861, che aveva emancipato i contadini, aveva avuto anche limiti molto gravi. Metà delle terre e, soprattutto, le terre migliori, erano rimaste ai grandi proprietari nobili. A 40 anni di distanza, i contadini pagavano ancora gli indennizzi per la terra ricevuta e, poiché questa in genere non era sufficiente, dovevano ulteriormente indebitarsi per prendere qualche *desiatina*, qualche ettaro, in affitto. Sebbene una certa differenziazione si facesse strada fra i contadini, provocando la disgregazione delle vecchie comunità di vil-

---

1 Storia delle rivoluzioni del XX secolo, I, La rivoluzione russa, pag. 3.

laggio con l'affermarsi di uno strato più ricco (i cosiddetti *kulak*), la grande maggioranza restava poverissima»<sup>2</sup>

I disastrosi risultati della “guerra lampo” contro il Giappone, il mancato sviluppo delle riforme sociali e politiche, l'estrema povertà dell'enorme maggioranza della popolazione... creano, nella Russia di inizio '900, un largo malcontento che si trasforma progressivamente in aperta contestazione del regime. Il movimento di opposizione non si pone come obiettivo il socialismo, ma la convocazione di una Assemblea Costituente, le 8 ore di lavoro, la libertà di espressione...

Per frenare l'influenza socialista tra i lavoratori è il regime stesso che prende l'iniziativa formando un “sindacato giallo” sotto il controllo diretto della polizia segreta zarista e del suo capo Zubatov. La creazione del sindacato zubatovista non ha solo l'obiettivo di controllare i lavoratori; ha anche l'obiettivo di ricattare l'opposizione borghese. Ma l'operazione di Zubatov non riesce; malgrado il controllo del “sindacato di regime”, sin dai primi giorni di gennaio 1905, i lavoratori di Pietroburgo scendono in lotta con una successione impressionante di scioperi dalle rivendicazioni quasi esclusivamente *economiche*; già dal 7 gennaio lo sciopero è *generale* e paralizza la città. Il giorno 9 (22) viene organizzata una manifestazione davanti al Palazzo d'inverno – guidata dal pope ortodosso Gheorghj Gapon – per consegnare una petizione allo zar. Ma la risposta è brutale.

«Giovani amici e compagni, ricorre oggi il 12° anniversario della “domenica di sangue”, che è considerata a piena ragione come l'inizio della rivoluzione russa. Migliaia di operai, non socialdemocratici, ma credenti e sudditi fedeli, affluivano sotto la guida del pope Gapon, da tutti i quartieri della capitale verso il centro, verso la piazza del Palazzo d'inverno, per consegnare allo zar una petizione. Gli

---

2 Storia delle rivoluzioni del XX secolo, ibidem, pag. 3.

operai procedevano recando le sacre icone, e Gapon, il loro capo, aveva già dichiarato per iscritto allo zar che si rendeva garante della sua incolumità personale e lo pregava quindi di mostrarsi al popolo.

Vennero chiamati i soldati. Gli ulani e i cosacchi caricarono la folla all'arma bianca e spararono contro gli operai inermi, che, in ginocchio, supplicavano i cosacchi di farli andare dallo zar. Secondo i rapporti di polizia si contarono più di 1.000 morti e più di 2.000 feriti. L'indignazione degli operai toccò il culmine»<sup>3</sup>

La feroce repressione dello zar, invece di contenere il movimento, ha l'effetto di farlo esplodere. Nel solo primo mese di lotta si hanno lo stesso numero di ore di sciopero (440.000) che si erano verificate nei 10 anni precedenti (430.000). Lo *sciopero politico di massa* diviene la forma attraverso cui il proletariato *industriale* si pone alla testa dell'intera rivolta che finirà per coinvolgere 150 milioni di russi.

«Lo *sciopero di massa* fu lo strumento principale della trasformazione. L'originalità della rivoluzione russa è da ricercare nel fatto che essa fu *democratica borghese* per il suo contenuto sociale, ma *proletaria* per i suoi mezzi di lotta.

Fu democratica borghese perché tendeva immediatamente, e poteva pervenire subito con le sue proprie forze, alla repubblica democratica, alla giornata lavorativa di 8 ore, alla confisca delle grandi proprietà fondiari della nobiltà, cioè alle misure realizzate quasi per intero in Francia dalla rivoluzione borghese nel 1792 e nel 1793.

La rivoluzione russa fu nello stesso tempo una rivoluzione proletaria, non solo perché il proletariato fu la forza dirigente, l'avanguardia del movimento, ma anche perché un mezzo di lotta specificamente proletario come lo sciopero fu lo strumen-

---

3 Lenin, *Rapporto sulla rivoluzione del 1905*, scritto prima del 9 (22) gennaio 1917, in *Opere*, vol. XXIII, pag. 237.

to principale per scuotere le masse e l'aspetto più caratteristico dell'ondata travolgente dei fatti decisivi»<sup>4</sup>

La decisa mobilitazione degli operai industriali ha grande influenza anche sui contadini. Questo fenomeno di “contagio”, che non era riuscito agli studenti rivoluzionari populistici degli anni '80, Lenin lo descrive in questo modo:

«Soltanto gli scioperi di massa, che si estesero a tutta la Russia in rapporto ai terribili insegnamenti della guerra imperialistica russo-giapponese, trassero dal letargo le grandi masse contadine. La parola “scioperante” assunse per i contadini un significato completamente nuovo: essa designava una specie di ribelle, di rivoluzionario, ciò che prima si esprimeva con la parola “studente”. Ma poiché lo “studente” apparteneva al ceto medio, alla categoria di coloro “che studiano” e dei “signori”, egli era estraneo al popolo. Al contrario, lo “scioperante” proveniva lui stesso dal popolo, apparteneva lui stesso al numero degli sfruttati. Espulso da Pietroburgo, molto spesso ritornava al villaggio, dove parlava ai suoi compaesani dell'incendio che divampava nelle città, minacciando di annientare sia i capitalisti che i nobili. Nel villaggio russo sorse un nuovo tipo: il giovane contadino cosciente. Egli era in contatto con gli “scioperanti”, leggeva i giornali, raccontava ai contadini gli avvenimenti delle città, spiegava ai suoi compagni il significato delle rivendicazioni politiche, li stimolava a lottare contro la grande proprietà fondiaria, contro i preti e i funzionari.

I contadini costituivano dei gruppi, esaminavano la loro situazione e, a poco a poco, entravano nella lotta; marciavano in folta contro i grandi proprietari fondiari; ne incendiavano i palazzi e le tenute; ne sequestravano le provviste; si impadronivano del grano e d'altri viveri; uccidevano i poliziotti ed esigevano che gli enormi possedimenti dei nobili fossero dati al popolo.

---

4 Lenin, *Rapporto sulla rivoluzione del 1905* in *Opere*, vol. XXIII, pag. 239-40.

Nella primavera del 1905 il movimento contadino era appena all'inizio e abbracciava soltanto una minoranza, circa un settimo, dei distretti.

Ma la fusione dello sciopero proletario di massa nelle città con il movimento contadino nelle campagne fu sufficiente per scuotere il più "saldo" e ultimo sostegno dello zarismo. Voglio dire *l'esercito*<sup>5</sup>.

Con questa descrizione molto suggestiva e con altri passaggi di questo *Rapporto* Lenin spiega il "meccanismo di trasmissione" attraverso cui i vari settori della società russa entrano nella lotta. Prima gli operai delle grandi città e delle grandi fabbriche metallurgiche, poi i contadini e infine i militari (i cui bassi ranghi erano costituiti, evidentemente, da *"operai e contadini in uniforme"*).

Ma Lenin fa di più: dopo aver introdotto nella sua analisi l'elemento *materiale* che fa da substrato alla rivolta (le conseguenze economiche della guerra russo-giapponese, la richiesta delle 8 ore, la terra ai contadini...), spiega perché agli operai fu possibile quello che non era stato possibile agli studenti rivoluzionari dell'"andata al popolo". In questo testo c'è una chiara valorizzazione dell'aspetto *spontaneo* della mobilitazione operaia e contadina, ma c'è anche la descrizione di come le rivolte delle guarnigioni militari e le insubordinazioni dei marinai – le più famose quelle della fortezza di Kronstadt e della corazzata *Principe Potiomkin* – senza una direzione di marcia sicura e chiara negli obiettivi non potevano non essere, come in effetti furono, *sconfitte*. Sotto la pressione della rivolta popolare lo zar è costretto a convocare una commissione per studiare la proposta di un "parlamento consultivo" che coinvolga maggiormente i settori più "alti" della borghesia. Ma le regole per l'elezione di quella che verrà chiamata "Duma di Bulyghin" sono talmente censitarie e di casta

---

5 Lenin, *Rapporto sulla rivoluzione del 1905* in *Opere*, vol. XXIII, pag. 243-4.

che anche una parte della borghesia liberale si schiera per il boicottaggio; dal canto loro, i bolscevichi formulano la proposta dell'*insurrezione armata*<sup>6</sup>.

Lenin offre un'ulteriore lezione di dialettica quando osserva come, nonostante le sue false promesse, la borghesia è costretta a rivolgersi al popolo con una agitazione "democratica" che finisce per fornire

«...il materiale per il risveglio politico e l'educazione di masse così arretrate e così vaste che sarebbe per ora una vuota utopia tentare di toccare con un'agitazione socialdemocratica. Scuota pure la borghesia le masse più arretrate, dissodi pure qua e là il terreno! Noi semineremo instancabilmente su questo terreno il seme socialdemocratico»<sup>7</sup>

Come deve muoversi la socialdemocrazia nella rivoluzione democratica? Di fronte alla borghesia deve "prendere in parola" quelle posizioni che sostengono il boicottaggio e, di fronte alle masse, e in special modo di fronte al proletariato, deve prepararsi all'*insurrezione* per la costruzione di un *governo rivoluzionario provvisorio* capace di sviluppare effettivamente le rivendicazioni democratiche

«Il "boicottaggio attivo", come abbiamo già detto, è agitazione, reclutamento, organizzazione delle forze rivoluzionarie su più vasta scala, con raddoppiata energia, sotto una triplice pressione. Ma tale lavoro non è concepibile senza una parola d'ordine chiara, precisa, netta. E questa parola d'ordine può essere soltanto: *insurrezione armata*»<sup>8</sup>

---

6 Cfr. *Il boicottaggio della Duma di Bulyghin e l'insurrezione*, in Lenin, *Opere*, vol. IX, pag. 163.

7 Lenin, *Il boicottaggio della Duma di Bulyghin e l'insurrezione*, in *Opere*, vol. IX, pag. 165.

Ed è per questa ragione che *deve essere rispedita al mittente la richiesta di completa legalizzazione del partito e di liquidazione del suo apparato clandestino*

«Non vi è dubbio che abbiamo ancora molto lavoro da fare per educare e organizzare la classe operaia, ma tutto sta ora nel sapere qual è la cosa più importante, dal punto di vista politico, per questa educazione e per questa organizzazione. I sindacati e le associazioni legali, oppure l'insurrezione armata, la creazione di un esercito rivoluzionario e di un governo rivoluzionario? La classe operaia si educa e si organizza negli uni e durante le altre. E l'una e l'altra cosa sono evidentemente necessarie. Tuttavia oggi, nella presente rivoluzione, tutto sta nello stabilire come principalmente la classe operaia verrà educata e organizzata. Nei primi o durante le seconde?»<sup>9</sup>

Ma va respinta anche la parola d'ordine mensevica dell'*organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario* come *prologo* dell'insurrezione perché inverte i termini della questione

«Tacere o anche solo differire la parola d'ordine dell'insurrezione, sostituendola con la parola d'ordine dell'organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario, è come consigliare di catturare una mosca e cospargerla, in seguito, di polvere insetticida»<sup>10</sup>

Naturalmente, l'insurrezione armata può vincere solo se affronta e *risolve* le questioni "militari" e non certo se le liquida con *parole* o *proteste* (secondo una logica tipicamente pacifista-borghese o

---

8 Lenin, *Il boicottaggio della Duma di Bulyghin e l'insurrezione*, in *Opere*, vol. IX, pag. 166.

9 Lenin, *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica*, Prefazione, in *Opere*, vol. IX, pag. 13.

10 Lenin, *Il boicottaggio della Duma di Bulyghin e l'insurrezione*, in *Opere*, vol. IX, pag. 168.

anarchica). Anche da questo punto di vista la rivoluzione russa fu – e non solo per la Russia – fonte di grandissimi insegnamenti, tanto che Lenin la definì il “*preludio della rivoluzione proletaria in Europa*”.

Per vincere e non essere annientati ci sono delle *regole*

«In ogni caso, la storia della rivoluzione russa, come quella della Comune di Parigi nel 1871, ci offre un insegnamento inconfutabile: il militarismo non può essere in nessun caso vinto e annientato, se non con la lotta vittoriosa di una parte dell'esercito contro un'altra. Non basta tuonare contro il militarismo, maledirlo, “condannarlo”, criticarlo e mostrarne la dannosità; è stolto rifiutarsi pacificamente di servire nell'esercito; bisogna invece tener desta la coscienza rivoluzionaria del proletariato, e non solo genericamente, ma anche preparando concretamente i suoi migliori elementi a mettersi alla testa dell'esercito rivoluzionario nel momento in cui il fermento tra il popolo ha raggiunto la massima profondità»<sup>11</sup>

Questo passaggio straordinario risulterà ancor più illuminante alla luce delle vicende dell'Ottobre.

\*

La rivoluzione russa del 1905 segna un ulteriore approfondimento del distacco tra bolscevichi e menscevichi. Se per Plechanov “*non bisognava prendere le armi*”, per i bolscevichi, invece, la parola d'ordine è *insurrezione popolare armata*.

È ormai evidente che tra le due anime della socialdemocrazia russa si è scavato un fossato incolmabile.

Da una parte si collocano i menscevichi, che si richiamano apparentemente alla *lettera* del marxismo e ritengono, deterministica-

---

11 Lenin, Rapporto sulla rivoluzione del 1905 in Lenin, Opere, vol. XXIII, pag. 246-7.



mente, che nessuna tappa del processo di sviluppo del capitalismo in Russia possa essere saltata – ivi compresa la *fase democratica diretta dalla borghesia* –. In questa fase, per i menscevichi, compito del proletariato è *sostenere la borghesia*.

Dall'altra si collocano i bolscevichi, che si richiamano allo *spirito* del marxismo, al suo contenuto rivoluzionario, e che considerano possibile una *fase democratico-borghese* realizzata sotto la direzione del proletariato.

Secondo Charles Bettelheim, i menscevichi sostengono il primato – come “motore della storia” – dello *sviluppo delle forze produttive*; i bolscevichi quello della *lotta di classe*.

«È senz'altro possibile trovare testi di Marx che suggeriscono una problematica del genere\*, ma tutta la sua opera dimostra che per lui *il motore della storia è la lotta di classe* e che finché esistono le classi i rapporti sociali si trasformano attraverso lo scontro di classe. Analogamente, Lenin non avrebbe potuto formulare la “*teoria dell'anello più debole della catena imperialista*” (teoria che permetteva di cogliere la possibilità di una rivoluzione proletaria in Russia) se – al pari dei menscevichi – fosse rimasto legato a una concezione che poneva soprattutto l'accento sullo sviluppo delle forze produttive (poiché, secondo tale concezione, una rivoluzione proletaria sarebbe stata possibile solo nei paesi più industrializzati)»<sup>12</sup>.

I menscevichi, assumendo il primato dello sviluppo delle forze produttive come motore della storia, ritengono che non siano ma-

---

\* Si tratta del tema dello sviluppo delle forze produttive e della sua contraddizione con i rapporti sociali di produzione come elemento decisivo dello scatenarsi delle condizioni per una rivoluzione sociale (cfr. ad es., *l'Introduzione del 1957 a Per la critica dell'economia politica*).

12 Charles Bettelheim, *Le lotte di classe in URSS 1917-1923*, Etas, Pag.27.

ture le condizioni per una rivoluzione proletaria e che dunque il proletariato deve muoversi sotto la direzione della borghesia.

Si tratta di una posizione del tutto simile a quella del “marxismo legale” dei primi anni del ‘900 (e dell’economismo) secondo il quale compito del proletariato era condurre le lotte economiche e lasciare alla borghesia il terreno della lotta politica contro l’assolutismo. E così come il “marxismo legale” era finito per diventare liberalismo borghese (come ben evidenzia la parabola di Struve), anche il menscevismo, nel 1917, sarebbe finito ad appoggiare i cadetti contro la rivoluzione.

Per inciso, le diverse posizioni all’interno della socialdemocrazia russa sulla collocazione che il proletariato avrebbe dovuto assumere nei confronti della borghesia nella rivoluzione democratica (e, più in generale, nella lotta politica) avranno notevoli conseguenze anche negli anni successivi. Infatti, mentre i bolscevichi sosterranno, nella II e III Duma, la necessità di costituire una frazione autonoma delle opposizioni di classe, i menscevichi sosterranno la linea dell’unità con le forze borghesi.

\*

Una delle più importanti acquisizioni della rivoluzione russa del 1905 è certamente quella della nascita dei *Soviet* ovvero dei *Consigli dei deputati operai* sorti come forma di istituzione spontanea della classe operaia in lotta.

«La lotta rivoluzionaria procedeva, come spesso accade, con quello che fu definito un movimento ondoso. In primavera, dopo un’effimera tregua, le agitazioni si riaccessero con più ampiezza e furore. Agli scioperi del 1° maggio in diverse località presero parte 220.000 persone. Qualche settimana dopo, il 12 (25) maggio, lasciarono il lavoro i 30.000 operai del grande centro tessile di Ivanovo-Voznesensk. Sino a quel momento, soprattutto i metallurgici avevano fornito il nucleo più cospicuo degli scioperanti. La lotta di Ivanovo fu eroica e durò più di un mese e mezzo. Essa merita di essere segnalata anche per

un secondo motivo. Nelle loro battaglie gli operai delle fabbriche erano soliti eleggere dei delegati per dirigere il movimento e per parlare a nome di tutti. A Ivanovo si costituì, per la prima volta, per iniziativa dei bolscevichi, molto influenti sul posto, un punto di raccolta di tutti questi “deputati” operai, un’assemblea di 151 persone, che si assunse non solo il compito di dirigere lo sciopero, ma anche di assolvere vere funzioni di potere, tanto da creare una propria milizia e un proprio tribunale. Questo è il primo *Soviet* (la parola, come è noto, significa “consiglio”) che si conosca. Qualche mese più tardi, organismi analoghi nasceranno in molti altri centri»<sup>13</sup>

La diversa tattica nella rivoluzione democratica porta allo scontro tra bolscevichi e menscevichi anche sulla questione dei Soviet. Per i bolscevichi i Soviet sono l’embrione del contropotere rivoluzionario; per i menscevichi sono solo semplici organi “amministrativi” (di decisioni deliberate da altri organi di potere).

La differente interpretazione del ruolo dei Soviet discende, naturalmente, dalla diversa interpretazione del ruolo delle masse nella rivoluzione democratica e, in definitiva, negli sbocchi della rivoluzione stessa.

I bolscevichi mettono a fuoco la propria tattica durante il III Congresso<sup>14</sup> e in particolare nella *Risoluzione sul governo rivoluzionario provvisorio* in cui viene evidenziato che il passaggio necessario dell’*insurrezione* armata deve avere come sbocco un *governo rivoluzionario provvisorio* che realizzi la *dittatura democratica degli operai e dei contadini*.

---

13 Storia delle rivoluzioni del XX secolo, pag. 10, Editori Riuniti.

14 Il III Congresso del POSDR si tenne a Londra dal 12 (25) aprile al 27 aprile (10 maggio) 1905. Fu un congresso solo bolscevico perché i menscevichi si rifiutarono di parteciparvi e decisero di riunirsi in una Conferenza a Ginevra. Una curiosità: i verbali del Congresso riportano 138 tra interventi e proposte di Lenin.

Lenin illustra questa risoluzione<sup>15</sup> evidenziandone gli elementi fondamentali:

1) È necessaria la più ampia libertà politica sia per la conquista degli obiettivi immediati del proletariato, sia per il raggiungimento dell'obiettivo strategico del socialismo. Quindi la socialdemocrazia deve sostenere e valorizzare il processo democratico in atto (e non liquidarlo, anarchicamente, come inadeguato).

2) Una democrazia non del tutto finta è raggiungibile solo con la *repubblica democratica* che può essere conquistata unicamente attraverso una *insurrezione armata popolare* che conduca ad una *Assemblea Costituente* veramente rappresentativa, cioè basata sul “*suffragio uguale, universale, diretto e a scrutinio segreto*”. Una “democrazia” frutto del compromesso tra zarismo e borghesia non è che una *finta* democrazia.

3) La rivoluzione democratica rafforzerà inevitabilmente la borghesia e questa userà questa maggiore forza per annullare progressivamente le conquiste strappate dalle masse; pertanto è necessario che i lavoratori siano rappresentati dai socialdemocratici nel governo rivoluzionario provvisorio o, se non ve ne saranno le condizioni, che essi vigilino con le armi in pugno<sup>16</sup>.

4) Una eventuale partecipazione delle forze rivoluzionarie al governo provvisorio non deve in alcun modo precludere la totale li-

---

15 Cfr Lenin, *Due tattiche della socialdemocrazia...*, in *Opere*, vol. IX, pag. 17.

16 Questa valutazione dei bolscevichi è particolarmente illuminante se confrontata con la fase post-resistenziale in Italia quando le forze antifasciste furono in breve tempo estromesse dal governo provvisorio ma, avendo consegnato le armi, non furono in grado di ostacolare il processo *reazionario* guidato dalla Democrazia Cristiana.

bertà di agitazione per il socialismo essendo tale governo solo una tappa – e non certo il punto di arrivo – del processo di liberazione.

Per i menscevichi, invece, il potere deve andare alla borghesia liberale perché il proletariato è ancora immaturo per questo compito. Di conseguenza è improponibile sia l'insurrezione armata, sia la partecipazione dei partiti operai ad un eventuale governo provvisorio; lo sbocco deve essere quello della *dittatura democratica della borghesia liberale* con il proletariato in attesa che maturino le condizioni storiche per "il suo momento".

Che quella che si presenta nel 1905 sia una rivoluzione *democratica* è chiaro un po' a tutti; non a caso la borghesia chiede il potere politico e le masse popolari chiedono riforme sociali. Ed è altresì chiaro che non è pensabile una trasformazione nell'immediato della rivoluzione democratica in rivoluzione socialista.

I critici della partecipazione dei socialdemocratici ad un eventuale governo rivoluzionario provvisorio sostengono che se l'insurrezione vincesses e i socialdemocratici si trovassero al potere non potrebbero far altro che cercare di attuare il loro "programma massimo" ovvero la rivoluzione socialista. Invece, per Lenin, le cose non stanno affatto così

«Questo ragionamento si fonda sulla confusione tra rivoluzione democratica e rivoluzione socialista, tra lotta per la repubblica (compreso tutto il programma minimo) e lotta per il socialismo. Se tentasse di porsi come obiettivo immediato la rivoluzione socialista in realtà la socialdemocrazia non farebbe che coprirsi di vergogna»<sup>17</sup>

Lenin ricorda che

---

<sup>17</sup> Lenin, *La dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini*, *Vperiod* n.14, 12 aprile 1905, in *Opere*, vol. VIII, pag. 267.

«La partecipazione dei socialisti al governo insieme alla borghesia è stata respinta da una risoluzione del congresso di Amsterdam»<sup>18</sup>

«è *jaouessismo*, ossia un tradimento inconsapevole degli interessi del proletariato, la trasformazione del proletariato in appendice della borghesia, la corruzione della classe operaia col miraggio del potere, che di fatto è assolutamente irraggiungibile nella società borghese»<sup>19</sup>

Lenin non interviene direttamente sulla risoluzione di Amsterdam; preferisce eluderla e concentrarsi sulla riacusazione dell'accusa di "jaouessismo" osservando che mentre Jaures in Francia si alleava con la borghesia per difendere una Repubblica che non era minimamente minacciata (e per questa ragione la sua alleanza non era necessaria, ma *subalterna*), in Russia il problema della conquista e della difesa della "repubblica" ovvero della conquista e della difesa del programma minimo democratico-borghese non è affatto scontato (e non a caso, infatti, la rivoluzione democratica verrà sconfitta) e quindi è impensabile che tali conquiste possano essere difese senza la dittatura *democratica* degli operai e dei contadini.

«...senza la rivoluzione democratico-borghese è inconcepibile uno sviluppo comunque ampio di un'organizzazione autonoma di classe per la rivoluzione socialista»<sup>20</sup>

---

18 Si allude alla risoluzione sulle *Norme internazionali di tattica socialista* approvata dal Congresso di Amsterdam della II Internazionale dell'agosto 1904.

19 Lenin, *La dittatura democratica rivoluzionaria...*, in *Opere*, vol. VIII, pag. 268.

20 Lenin, *La dittatura democratica rivoluzionaria...*, in *Opere*, vol. VIII, pag. 269.

In questa affermazione di Lenin è contenuta, sia pure *indirettamente e metodologicamente*, la “soluzione” ad un annoso problema di strategia che è stato a lungo dibattuto, ovvero il problema del *rapporto tra partito, uso della forza e prospettiva rivoluzionaria*. Siamo nel contesto di una rivoluzione democratica e il partito socialdemocratico bolscevico è un partito *armato*. Non solo: è un partito armato che propone un’*insurrezione armata*. Ciò nonostante l’insurrezione e l’eventuale conquista del potere democratico da parte del blocco storico tra operai e contadini poveri deve servire alla difesa di una “dittatura” democratico-borghese che permetta la costruzione di quell’“ampia” “organizzazione autonoma di classe” che è necessaria per lo sviluppo della rivoluzione socialista. L’idea di un processo rivoluzionario che si sviluppa per effetto dell’adesione progressiva a piccoli partiti clandestini che praticano strategie di lotta in cui dimensione politica e dimensione militare si appiattiscono e si confondono è per Lenin *impensabile* (come del resto lo era stato per Marx ed Engels fin dalla fondazione della *Lega dei comunisti* che nasceva proprio come superamento della fase “carbonara” del movimento operaio).

Resta da segnalare che quella Seconda Internazionale che nel 1904-5 dettava linee molto intransigenti in merito alla partecipazione ad eventuali governi rivoluzionari *provvisori* (partecipazione che i bolscevichi, come abbiamo visto, non respingevano in linea di principio) era la stessa Seconda Internazionale le cui sezioni nazionali, 10 anni dopo, nel macello della Grande Guerra, sarebbero finite a sostenere *in ogni paese* la propria borghesia in guerra contro le borghesie di altri paesi (ovviamente, sulla pelle dei rispettivi proletariati).

I contrasti interni alla socialdemocrazia russa resteranno anche dopo il 1905 ed anzi si approfondiranno, malgrado alcuni tentativi di riunificazione, fino alle rivoluzioni del 1917. Come avremo modo di vedere, la concezione anti-dialettica e deterministica dei mencevichi verrà completamente invalidata dal corso degli even-

ti (e né il governo della borghesia liberale, né quello “di coalizione” tra partiti borghesi e partiti piccolo-borghesi – menscevichi e socialisti-rivoluzionari – saranno in grado di sviluppare alcuna rivoluzione democratica, ma proseguiranno semplicemente la politica di guerra, repressione, fame, conservazione dei privilegi... che era stata applicata prima del “febbraio”). Questo tuttavia non spingerà i menscevichi ad alcun ripensamento; al contrario, li spingerà su posizioni ancora più lontane da quelle rivoluzionarie (a dimostrazione di come certe “ortodossie” al marxismo possano facilmente trasformarsi, dialetticamente, nel loro opposto).

\*

Alle mobilitazioni popolari lo zarismo non risponde solo con finte riforme come la “Duma di Bulyghin”, ma anche con la pura e semplice *repressione*

«La forza dello zarismo risiedeva nell'apparato burocratico e poliziesco dello stato. Emanazione del quale erano anche le formazioni politiche che si tentava, frettolosamente, di creare a difesa del regime: l'*Unione del popolo russo*, fondata nella primavera del 1905 da nobili e poliziotti su ispirazione della corte zarista, e quella che può essere considerata il suo braccio secolare, la *Crnaja sotnja* (lega dei *centoneri*), prefigurazione di ciò che saranno in Europa le squadre fasciste, organizzazione teppistica controllata dalla polizia, esasperatamente sciovinista e anti-semita, che reclutava i suoi membri tra i delinquenti oltre che fra i piccoli borghesi più inferociti della città, usandoli per ogni sorta di violenze contro qualsiasi oppositore»<sup>21</sup>

Alcuni analisti vedono nell'*Unione del popolo russo* una sorta di

---

<sup>21</sup> *Storia delle rivoluzioni del XX secolo*, I, La rivoluzione russa, pag. 14.



organizzazione fascista “ante litteram”. E in effetti una delle attività principali dei *centoneri*, oltre a quella dell’eliminazione mirata di esponenti del movimento rivoluzionario, fu quella di sobillare *pogrom* contro gli ebrei.

«Secondo lo studioso inglese Seton-Watson, il movimento anti-semita e nazionalista sviluppatosi in Russia nel 1905 “*fu in sostanza il precursore dei movimenti fascisti degli anni ‘30*”. L’autorevole storico dell’antisemitismo, Poliakov, parla esplicitamente dell’*Unione del popolo russo* dei Cento Neri come di “organizzazioni proto-fasciste”»<sup>22</sup>

Non è secondario rilevare che i socialdemocratici (e la classe operaia) furono i principali oppositori attivi dei pogrom anti-ebraici tanto è vero che questi, mentre dilagavano nel resto del paese, furono sostanzialmente assenti a Pietroburgo, dove vigilava il Soviet cittadino con le sue ronde armate.

L’influenza della *reazione* e del *riflusso* sul partito è significativa

«Nel 1907 aveva 46.000 membri<sup>23</sup>. Pochi anni più tardi si poteva dire che non esistesse quasi più e il movimento era nel caos

---

22 Domenico Losurdo, *Introduzione a La rivoluzione russa del 1905*, Storie parallele, Il Manifesto 1993, pag. 10. Un inciso: in questo piccolo opuscolo “storico-commemorativo” il Manifesto raccoglie interventi di autori di vario tipo, da Leone Tolstoj a William Chamberlin. Sullo “sciopero di massa e la rivoluzione” fa parlare Rosa Luxemburg (che non ne fu certo una protagonista) ma non, ad esempio, Lenin o Trotsky che seppure da posizioni estremamente diverse furono invece due importanti protagonisti. È così che certi quotidiani “comunisti” ricostruiscono la storia del ‘900: in base ai propri (peraltro mutevoli) gusti politici.

23 M. Lyadov, *The London Congress of the RSDLP in Figures*, Itogi Londonskogo Sezda, St Petersburg 1907, p.84. Cit. da Tony Cliff, *Lenin’s Pravda, 1974*.

più completo.

I dati del Distretto di Mosca mostrano: nell'estate del 1905, 1.435 membri; nella metà del maggio 1906, 5.320 membri<sup>24</sup>; nella metà del 1908, 250 membri; alla fine del 1908, 150 membri.

Nel 1910 l'organizzazione di Mosca cessava di fatto di esistere nel momento in cui il lavoro del Segretario di Distretto cadeva nelle mani di Kukushkin, un agente della polizia segreta»<sup>25</sup>

Per valutare questi dati può essere utile fare un confronto con la consistenza del partito negli anni precedenti. Al tempo del gruppo *Emancipazione del lavoro* (metà anni '80) i marxisti erano alcune *unità*; l'ordine di grandezza dei circoli marxisti della generazione successiva (metà-fine anni '90) era di qualche *decina*. Poi, via via che cresceva il movimento di massa, cresceva anche la dimensione *quantitativa* delle organizzazioni marxiste. Si può anzi dire che la consistenza del partito è variata con il variare della consistenza del movimento di massa

«Compresi bolscevichi e menscevichi, nel dicembre del 1903 il POSDR a Pietroburgo aveva solo 360 membri. Durante l'inverno del 1904 questo numero diminuì considerevolmente<sup>26</sup> e all'inizio del 1905 si attestava a meno di 300.

Lo scoppio della rivoluzione del 1905 dette grande impulso alla crescita del partito. Nel suo Rapporto al III Congresso del 1905, il Comitato di Pietroburgo dichiarava 737 membri bolscevichi<sup>27</sup>. L'Iskra menscevica dichiarava nell'aprile del 1905 che i menscevichi avevano 1.200-1.300 membri a Pietrobur-

---

24 J. Martov, *Geschichte der russischen Sozial-demokratie*, Berlin 1926, p.195. Cit. da Tony Cliff, *Lenin's Pravda*, 1974.

25 Tony Cliff, *Lenin's Pravda*, 1974. [trad. Antiper].

26 D. Lane, *The Roots of Russian Communism*, Assen 1969, p.72.

27 *Tretii sezd RSDRP*, op. cit., p.547.

go<sup>28</sup>.

Quindi il totale dei membri del partito a Pietroburgo alla metà del 1905 era di circa 2.000.

Nel gennaio del 1907, i bolscevichi avevano 2.105 membri e i menscevichi 2.156 - per un totale di 4.261<sup>29</sup>.

A Mosca, il numero di aderenti al POSDR crebbe da 300 nel novembre del 1904 fino a 8.000 nel settembre del 1905 - una crescita di quasi 25 volte in meno di un anno<sup>30»31</sup>.

---

28 *Iskra*, no.97, April 1905; Lane, op. cit., p.74.

29 Lenin, *Collected Works*, vol.12, p.400.

30 Pokrovsky, *Brief History of Russia*, op. cit., p.155

31 Tony Cliff, *Lenin 1, Building the Party (1893-1914)*, Chapter 20, *The Bolshevik Party Becomes a Mass Party*. [trad. Antiper]